

RIDE BENE CHI RODE ULTIMO

Mario Trapletti

- I NAS! I NAS! Fuori tutti, 'Piano S' in esecuzione!

Chi sibilava così era Moki, la moka da diciotto tazze: fiera dei suoi baffoni a elica, troneggiava sulla mensola più alta della cucina. Quale vedetta migliore di lei? Il 'Piano S' era il diabolico 'Piano Sarabanda', ideato per supportare l'azione dei temibili Nuclei Anti Sofisticazione dei Carabinieri.

Alla base di alcune pareti apparvero buchi prima invisibili: da qui, come dal nulla, sgusciarono militarmente inquadrati alcuni ratti al comando di Mus Musculus. Nemmeno alla Parata del 2 Giugno si vedevano truppe così disciplinate. Alcuni trasportavano sterco di varia stagionatura; altri, terriccio fangoso; altri ancora, come becchini, un ratto-cadavere non fresco di giornata. Collocate le loro armi biologiche in punti strategici della grande cucina ospedaliera, rientrarono in perfetto ordine alle basi di partenza. Pronti ad effettuare rapide e micidiali incursioni fra le zampe dei bipedi nei-secoli-fedeli.

Da fori altrettanto invisibili sciamarono nugoli di bacarozzi-sherpa: con zampa ferma, portavano sulla schiena ogni genere di zozzerie, racimolate nelle migliori pattumiere e conservate con cura maniacale. I più robusti trascinavano cadaveri di loro simili, gelosamente custoditi in vista dell'attacco frontale. Addirittura fece la sua comparsa un mercenario nucleo di fetenti Geotrupes stercorarii: gente che allestiva e spostava con sublime professionalità enormi palle di cacca DOCG, DOP, IGT e IGP. Come tanti Atlante con la Terra sulle spalle.

- E quello cos'è? - tuonò retorico il Maresciallo Caccavale al compimento del terzo passo dentro lo stanzone. Aveva l'aria da puzza sotto il naso, mentre additava schifato un topo che galleggiava dentro il pentolone della pasta, arricchendolo di un inconfondibile fetorino di cadavere non fresco di obitorio. E dai che lo sapeva bene anche da solo che non era un topo ma un classico rattus norvegicus!

- Le.. le giuro che... che non c'era mica, pri... prima. - Nuotava nel suo stesso sudore Gegio Gatti, supervisore delle mense ospedaliere gestite dalla ditta 'Pappa&Ciccìa'.

- Ah, c'era mica, eh! e quello là...? e quella schifezza lì...? – additava con mira micidiale l'Ufficiale dell'Arma - e quel bacarozzo mummificato nel sacco del pane? E il sorcio fetente che fa il morto in mezzo ai vermicelli? C'era mica, eh?! Io ce li misi, vero?!

Trovarono ancora, i solerti militi – come da regolamentare verbale:

n. 5 (cinque) cadaveri di scarafaggio, morti per cause da accertare, ma inequivocabilmente posizionati in luoghi non idonei all'esposizione cerimoniale di salme né alla sepoltura;

n. 3 (tre) cadaveri di topi, uno dei quali finito, non si sa come (sono in corso gli accertamenti del caso), dentro un grosso contenitore di cetrioli sott'aceto;

n. 38 (trentotto) cacche, presumibilmente di ratto, appallottolate e variamente disposte in vari punti della cucina;

svariate tracce fangose (non quantificabili) in punti a esse non destinati;

54 (cinquantaquattro) resti di cibo in avanzato stato di decomposizione, rinvenuti tutti sotto un unico tavolo da lavoro. Si mette a verbale che a detta dell'agente Scannapapere, esperto di codice Morse, i suddetti resti organici sarebbero stati disposti in modo da formare, in detto codice, la frase "Asino chi legge".

Parimenti si verbalizza che il maresciallo Caccavale ha affermato a tal proposito: “Strunzate”.

Quasi pianse, il Gatti: giurò su quanto aveva di più caro (non meglio specificato nel verbale dei NAS) che lui e i suoi collaboratori erano AS-SO-LU-TA-MEN-TE innocenti. Si era sicuramente in presenza di una squallida azione di sabotaggio da parte di una ditta rivale. Niente da fare. Come canta il Poeta:

“Spesso gli sbirri e i Carabinieri
al proprio dovere vengono meno
ma non quando sono in alta uniforme”.

Le porte della cucina furono decorate con sgargianti sigilli; un severo cartello avvertiva:

**CHIUSA PER GIORNI 30
IN BASE ALL' ART. TAL DEI TALI
DELLA LEGGE TAL DEI
TALALTRI**

Apposti i carabinieri-sigilli, la grande cucina diventava terreno vietato per chiunque. Per chiunque ne stesse al di fuori. Dentro, però...

Già la prima notte si scatenò la festa, uno di quei party che nemmeno Facebook arriva a tanto. Moki

assistette gongolante alla variopinta invasione di bacarozzi di taglie e colori più numerosi che a Porta Portese; e poi cavallette; farfalle notturne, crepuscolari e perfino diurne affette da insonnia; formiche in vacanza premio; grilli; lombrichi; lucertole; lumache e lumaconi; millepiedi; ratti e topi di ogni genere. Erano state invitate anche le cicale del mitico gruppo 'Les chic-ales' (un raffinato clone dei Matia Bazar' vecchio stampo), ma avevano dato buca, perché "la notte è fatta per dormire".

Fu ammesso, in via del tutto eccezionale, anche Miccy Miau il soriano: assoldato per tenere lontani i roditori, era caduto in amore per una topastra che sculettava come un'auto guidata da un ubriaco s'una strada gelata. Quando lei, civettuola, agitava la codina, le sue vibrisse si inturgidivano e rizzavano come pali del telegrafo. Fu lui a comporre la celebre miagolata: "Vibrisse d'arte, vibrisse d'amore".

Sul fornellone a sei fuochi furoreggiava la mitica Sarah Band: con la sua musica faceva roteare sederi e rotule anche alle più incartapecorite topone da tana di riposo. Si spaziava dal *rhythm and blues* all'*hip hop*, dal *funky* al *jazz*, dal *boogie-woogie* al *blues*. Su tutto e su tutti torreggiava imponente lei, Sarah, la pentolona d'alluminio votata alla cottura di chilate di pasta

(teneva cento litri di acqua!). Corpulenta ma leggera, le diedero stabilità con venti centimetri di brodo denso sul fondo. Veniva percossa ritmicamente da casseruole, cucchiaini in legno di varie dimensioni, mestoli d'ogni tipo e misura, palette, scolafritti, schiumarole. Le atmosfere più soft erano fornite dalle fruste per albumi e salse e dagli spazzolini per la pulizia dei funghi. Accarezzavano la sua superficie, la solleticavano, le strappavano ora fruscii sognanti ora cascate di note argentine.

E qui partiva il tango: aspiratori, cappe, macchine del caffè, pentole a pressione inalavano aria che poi soffiavano dentro bottiglie, bottiglioni, bicchieri, caraffe, padelle e padellini, pentole e pentolini; in acciaio, in alluminio, in rame, in terracotta, in vetro.

I coperchi si spostavano, saltavano, vibravano come fossero ance o tasti di clarinetti, saxofoni, trombe, tromboni a tiro.

Una variopinta, multiforme schiera di barattolini, bottigliani, contenitori di spezie e tazzine da caffè dava vita a un'appassionata, vibrante fisarmonica per una 'Cumparsita' da riportare in vita Astor Piazzolla giovane.

La Sarah Band si scatenò poi in un *Pixie&Dixieland*, dove le siringhe per dolci, in

disciplinate file, si riempivano e svuotavano a mo' di pistoni di trombe e tromboni. Si videro allora certe tope scatenate che trascinarono nel vortice della danza ogni genere di esseri viventi e vegetanti, quando non asciugamani, vecchie casseruole, friggitrice, frullatori, interi eserciti di posate, pattumiere, rotoloni di carta da cucina, scope bardate con tovaglie e tovaglioli, spazzoloni avvinghiati a stracci per pavimento, strofinacci.

Tutta questa orgia musical-ballerina, questa frenesia votata al puro divertimento si tenne in piedi senza un grammo di coca né un tiro di spinello (anche se taluni roditori mariuoli furono visti rosicchiare del cioccolato fondente con l'85% di cacao). Solo qualche leccatina a una bottiglia di lambrusco versato sul pavimento; sfrenato consumo di rape bianche; ma soprattutto infinite tazze di tè.

L'alba, risvegliata in anticipo dal putiferio, si affacciò corrucciata alle finestre della grande cucina. Trovò i partecipanti al Rape party che, in ordine sparso, crollavano a terra sfiniti per l'overdose di suoni e balli e risa. Come bambini dopo una prolungata sessione di giochi sfrenati.

- Era da mesi che non ci divertivamo più così! - ansimò la vecchia Sarah ancora scossa dalle percussioni dei suoi appassionati e indiavolati complici.

- Già, tocca farla chiudere più spesso, 'sta fucina di cibo per catorci umani! - squittì, prima di crollare esausto, Rat Boone, il solista della Band.

L'aurora li ricoprì d'un'impalpabile coltre rosata, per dare maggior conforto a quel sonno spossato.

Dormivano, innocenti come Eva e Adamo nel Paradiso Terrestre quando ignoravano che lo spacciatore di mele già si aggirava tra di loro.

- Bel lavoro, vecchio Mus! Domani avrai in cantina le due forme di parmigiano che mi hai chiesto, bell'e che frantumate in bocconcini a misura di topo – gracchiò, intimamente beffardo, il dr. Tristano Della Volpe, Dirigente Commerciale della Global Cuisine. Quello schifoso quadrupede ignorante non avrebbe mai saputo che si trattava di formaggio scaduto da mesi, non buono nemmeno per il Banco Alimentare.

- Eh! eh! dopo questo sequestro la Pappa&Ciccìa perderà l'appalto e probabilmente fallirà.

- M'importa assai – sogghignò Mus Musculus fregandosi le zampine. - Domenica si terranno le elezioni per la Presidenza dei topi del quartiere: con la festa che ho organizzato e la distribuzione gratuita di reggiano, sai chi mi può battere?!

- E io – sghignazzò il Dirigente – con l'affossamento della Pappa&Ciccìa, che ho già ascritto a mio merito, domani sarò nominato Vicedirettore Generale.

I due galantuomini stringendosi le zampe si salutarono. Il bipede riemerse alla luce con la leggiadria di Venere che nasce dalle acque.

Nella cantina che odorava di muffa, Mus, rimasto solo, tornò a rosicchiare un libretto ingiallito. Da analfabeta, non sapeva leggere; ma ogni tanto ci provava gusto ad ingerire e assimilare carta stampata. Gli pareva che poi le parole gli fluissero meglio quando teneva i suoi comizi. Quel volumetto poi gli lasciava in bocca un retrogusto gradevolmente rancido. Era un regalo di Della Volpe: “Omaggio personale.”, gli aveva detto col ghigno sulle labbra.

Come si intitolava...? Eh, l'ambizione gli rodeva la memoria, l'ambizione. Ah, ecco: ‘La fattoria degli animali’.